



Molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni (...)

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 57

LA PROPOSTA

I numeri sono in calo, per gli esperti vanno tentate nuove strade
Le opinioni di Starita, Griffini, Belletti, Baumgartner

«Rilanciare l'adozione è possibile Ma sia gratuita, agile e assistita»

LUCIANO MOIA

Rilanciare l'adozione significa costruire il futuro generativo della società. Lavorare per la cultura dell'accoglienza - in tutte le sue forme - vuol dire preparare la strada per un mondo più giusto, più aperto, più solidale. Più adozione non vuol dire soltanto più felicità per i bambini adottati e per i genitori che vedono realizzato il loro desiderio di maternità e di paternità, ma anche rapporti più sereni per tutti. Ma questi concetti non rischiano di rimanere solo accademica nel momento in cui in cui il numero delle coppie disponibili ad aprire le porte di casa è sempre più esiguo - meno 76% tra i primi sei mesi del 2013 e quelli del 2023 - e quindi è crollato il numero dei bambini arrivati nel nostro Paese? Eppure rilanciare le adozioni - anche con una nuova legge - non è soltanto una scelta di solidarietà, ma potrebbe anche diventare un contributo per la crescita demografica. Anche perché esiste almeno un quinto delle famiglie italiane su cui una promozione della cultura dell'accoglienza potrebbe trovare terreno fertile.

E allora, perché non tentare? È il messaggio arrivato da un convegno organizzato nei giorni scorsi da Aibi, associazione Amici dei bambini e dalla Provincia autonoma di Bolzano che ha messo a fuoco tanti aspetti. A cominciare dall'esigenza di rilanciare la cultura delle adozioni internazionali perché nel mondo esistono alcune decine di milioni di bambini che, senza adozioni, sarebbero condannati a rimanere soli per sempre. «Una coppia sterile - ha detto Marco Griffini, presidente Aibi - ha diversi modi per soddisfare il proprio desiderio di genitorialità. Ha la procreazione medicalmente assistita, l'omologa, l'eterologa e, se è disposta a infrangere la legge, anche la gestazione per altri. Poi sui risultati effettivi di queste tecniche ci sarebbe molto da dire, ma qui lasciamo stare». Per un bambino abbandonato però non ci sono altre vie se non l'adozione. Ecco perché è necessaria. E i bambini che chiedono aiuto sono sempre tantissimi. Griffini ha mostrato le "liste dei bambini adottabili" che vari Paesi pubblicano ogni settimana. Quelle della Colombia raccontano di 1.400 minori adottabili, dal Perù ne sono disponibili 342 e dalla Moldova 211. Eppure si fa una grande fatica, perché? «Spesso sono ragazzi di 14, 15, 16 anni entrati in istituto a 2-3 anni. Cioè sono minori che nessuno vuole più. Come i milioni di bambini che si trovano negli orfanotrofi in Africa. Quanti sono? Nessuno lo sa di preciso. Secondo l'ultima ricerca Onu - ma risale al 2009 - sarebbero necessarie 15 milioni e 600mila adozioni solo per dare un genitore ai bambini con genitori morti di Aids in Africa. Come fare? C'è la possibilità concreta di invertire la rotta? «Dobbiamo essere chiari. L'adozione internazionale potrà essere salvata - ha ammesso Vincenzo Starita, vicepresidente della Commissione adozioni internazionali (Cai) - ma non raggiungeremo più i numeri di quindici anni fa. I bambini adottabili sono sempre più numerosi ma è cambiata la tipologia. Oggi sei su dieci sono bambini portatori di bisogni speciali, hanno in media

7 anni, altri sono addirittura preadolescenti o adolescenti, sono rappresentati da fratri, hanno problemi psico-fisici più o meno gravi». Quindi un panorama completamente diverso ma a cui il nostro sistema non si è ancora adattato. Serviranno quindi copie più elastiche, disponibili a seguire una formazione permanente, pronte a lavorare in rete. A queste nuove coppie la Cai è disponibile ad offrire assistenza e contributi più significativi. «L'obiettivo è quello di aumentare del 20% i rimborsi. Le coppie che hanno l'Isce più basso - ha aggiunto Starita - avranno un contributo fino a 11 mila euro più 3.500 per chi adotta bambini *special needs*», ma sul punto si dovrà attendere il via libera del governo. Non è proprio la gratuità auspicata da Griffini ma - se fosse davvero realizzata - sarebbe un bel passo avanti. Importante per costruire quella nuova cultura dell'accoglienza su cui ha ragionato Francesco Belletti, direttore del Cisi (Centro internazionale studi famiglia) che ha ipotizzato la consistenza della platea familiare potenzialmente sensibile a queste sollecitazioni: «Quelle solidali all'esterno, con un buon livello di istruzione, bene inserite nella comunità, disponibili a metter-

si in gioco, sono circa il 22 per cento, quindi una su cinque. Diciamo quelle che si collocano a metà strada tra le famiglie "quasi-tradizionali", troppo legate a schemi del passato per essere davvero sensibili a richiami solidali, e quelle "quasi-liquide", in cui i legami sono tanto liberi da risultare quasi irrilevanti». E va anche considerato che non c'è solo l'adozione. Belletti ha sottolineato l'importanza di costruire - o ricostruire - una cultura dell'accoglienza che può esprimersi con varie modalità, reti associative, co-housing, gruppi di acquisto solidale, comunità familiari, condomini solidali. «Aprirsi alla natalità e/o all'adozione - ha concluso - significa essere capaci di accogliere il nuovo, il futuro». Altri contributi interessanti sono arrivati dal presidente del Tribunale per i minorenni di Bolzano, Benno Baumgartner, dall'ispettore del Servizio Adozioni dell'Alto Adige, Silvia Vidale, dalla responsabile per i Distretti di Rimini e Riccione, Cristina Buda, dai rappresentanti di alcuni enti autorizzati, Angelo Vernillo (Enet), Beatrice Belli (Oltre l'adozione), Cinzia Bernicchi (Lian) e Giovanni Tenuta (Iris nel mondo).

Le fondatrici di "Raccontiamoci": Ornella, Anastasia, Alina e Tatiana



«La voce di noi adottate Ricchezza da preservare»

L'iniziativa di quattro giovanissime per affrontare le questioni più complesse: identità, ricerca delle origini, vissuti difficili

LAURA BADARACCHI

Uno spazio in cui giovani con background adottivo possono raccontare la propria storia ed esprimere liberamente la loro identità, avendo la possibilità di confrontarsi e sintonizzarsi con le storie di altri coetanei che hanno la stessa esperienza, ma anche no. È ambizioso l'obiettivo che si propone il neonato gruppo "Raccontiamoci", fondato da Alina Di Giacomo Marotta, Anastasia Paternò, Ornella Adamo e Tatiana Giardina: un'iniziativa sbocciata all'interno dell'associazione Asa (Associazione solidarietà adozioni). L'invito è rivolto a tutti i giovani fra i 18 e i 30 anni con background adottivo, ma anche ai coetanei che cercano «uno spazio di confronto e condivisione di storie, di modi alternativi per farsi sentire». Gli incontri si svolgeranno a Catania in via del Roveto 7, presso la sede di Asa onlus, ma il gruppo «intende essere itinerante presso tutte le sedi dell'associazione, presenti a Catania e Bolzano, Roma e Reggio Calabria, Palermo e Lucca, Milano, Taranto e Forlì», spiegano le promotrici Alina, Anastasia, Ornella e Tatiana. E precisano la genesi del progetto: «Volevamo creare un gruppo giovani per condividere le esperienze di adozione». Infatti, come hanno sperimentato sulla loro pelle, «l'adozione non è un percorso semplice e molto spesso i ragazzi non riescono ad affrontare determinati temi all'interno del nucleo familiare, perché

magari pensano che la famiglia non possa comprendere e quindi non hanno modo di confrontarsi sull'esperienza vissuta». Al tempo stesso, aggiungono, «pensiamo siano importanti non solo la condivisione e il confronto con i pari che hanno vissuto medesime esperienze, ma anche con pari che non abbiano lo stesso background, per una maggiore sensibilizzazione del tema dell'adozione e su tutte quelle piccole accortezze che si dovrebbero tenere in conto nei confronti di chi l'ha vissuta. Come nel nostro caso». Le fondatrici di "Raccontiamoci", ovviamente, credono molto «in questo progetto, perché i giovani hanno bisogno di un posto dove sentirsi ascoltati e dove poter parlare e condividere liberamente il proprio sentire. Speriamo tanto che questa iniziativa sia di aiuto: il nostro gruppo vuole essere un luogo dove la voce è quella dei ragazzi, ovvero di chi in prima persona vive l'adozione, considerando il punto di vista dell'adottato e superando così la visione adultocentrica che ancora persiste. Ma è anche un posto in cui la voce è quella dei giovani che sono in cerca di una propria identità personale e sociale, dove storie e vissuti diversi si incontrano». Per concretizzare gli obiettivi, "Raccontiamoci" intende «essere attivo e dinamico grazie alle attività laboratoriali, che consentiranno una vicinanza fisica ed emotiva tra coetanei. I laboratori permetteranno di mettere in pratica le proprie emozioni attraverso esperienze ar-

tistiche e ricreative, ottimi strumenti conoscitivi sia di sé stessi che dell'altro. Altro che non è diverso da me, ma che è simile a me». Fra i laboratori in cantiere, quello teatrale, coreografico, di scrittura e lettura, oltre a cineforum e incontri con filosofi, artisti, scrittori, pittori, fotografi, attori. Inoltre durante gli incontri di confronto, che si svolgeranno anche online, si potrà condividere il proprio percorso di vita «parlando di identità, di ricerca delle origini e creando dibattiti su vari temi: la speranza è quella di uscire dallo stereotipo e dalla categorizzazione dell'adozione, dando voce così ai veri protagonisti, ovvero ai ragazzi», concludono le fondatrici. «Ormai i ragazzi di Asa sono cresciuti ed è arrivato il momento di dare voce alle loro storie di vita e di adozione, che rappresentano il nostro prezioso patrimonio. Ciò che adesso desideriamo è che questo patrimonio diventi una guida per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze che troveranno una famiglia. Non c'è niente di più bello di confrontarsi e raccontarsi, dando testimonianza di questa meravigliosa esperienza che è l'adozione», sottolinea Maria Virgillito, presidente di Asa onlus. Autorizzata dalla Commissione per le adozioni internazionali a operare su tutto il territorio nazionale, dal 2001 l'associazione se ne occupa in 17 Paesi: «Ad oggi 1.213 bambini hanno trovato il calore e l'affetto di una famiglia».

IL PROGETTO

UNA SVOLTA IN OTTO PUNTI

Il progetto Aibi per un nuovo modello di adozione internazionale

- 1 - Gratuità per l'adozione internazionale
- 2 - Passaggio dalla selezione delle coppie alla formazione e accompagnamento per tutte
- 3 - Termine perentorio di 6 mesi per la dichiarazione di idoneità
- 4 - Idoneità amministrativa e non da parte del tribunale
- 5 - Accompagnare il "post abbandono"
- 6 - Verifiche più rigide per gli enti, con una autorizzazione globale per tutti i Paesi
- 7 - Funzionari addetti in ogni ambasciata per l'adozione internazionale e più forza alla cooperazione
- 8 - Affidamento internazionale, Kafala e "adozione in pancia"

GENITORI	PASTORALE	PROPOSTE	SCENARI
L'educazione? Come una carezza E attenti alle parole	Donne, Chiesa e genere. Perché dobbiamo parlarne	La filosofia si impara a 5 anni Ma nella natura	Patti digitali Già 4mila genitori hanno detto sì
Giovanna Sciacchitano <i>a pagina II</i>	Cristina Simonelli <i>a pagina III</i>	Greta Dircetti <i>a pagina VI</i>	Stefania Garassini <i>a pagina VII</i>
		Nuovi sport olimpici: da noi sono sconosciuti	
		nelle pagine centrali	